

→ **La deposizione** dell'ispettore Colletti: Karima fu rilasciata senza alcuna certezza sulla sua identità

Ruby, il racconto dell'agente

Al processo Ruby la deposizione dell'ispettore Colletti: quella sera, quando arrivò Karima in Questura, tutto accadde in deroga alle disposizioni del magistrato, in seguito alle telefonate della Presidenza del Consiglio.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

I fatti si mettono in fila da soli. Via via che i poliziotti rispondono, con più o meno veli di reticenza e imbarazzo, alle domande del pm Sangermano e alle puntualizzazioni del presidente della IV sezione del Tribunale Giulia Turri. E i fatti parlano chiaro: la sera tra il 27 e il 28 maggio 2010 negli uffici della questura di Milano è accaduto tutto in deroga a prassi, regolamenti e disposizioni del magistrato. Si era scatenato il panico con quelle tre telefonate in successione rapida tra le 22 e le 23 e 30 direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Se in questo anno di indagine qualcuno aveva mantenuto un residuo di incertezza su come si possa essere consumato il reato di concussione e prostituzione minore da parte dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha «abusato della propria qualità di primo ministro» contattando ripetutamente i vertici della questura meneghina per far rilasciare in fretta e furia Karima El Magrough, minorenni, denunciata per furto e senza documenti; bene, ieri questi dubbi sono svaniti di fronte all'evidenza delle ricostruzioni dei fatti.

LE TELEFONATE

Decisiva la testimonianza dell'ispettore Ignazio Colletti. La sera del 27 maggio svolgeva le funzioni di "ispettore coordinatore" nella sala delle centrali operative. Quella sera ha visto tutto. E forse aveva anche previsto tutto visto che aveva consigliato al dirigente (Giorgia Iafrate) di «fare le cose con calma» e di «seguire quello che ordinava il pm». «La prassi - racconta l'ispettore - vuole che i minori vengano affidati alle comunità o passino la notte in questura. Nei confronti della cittadina El Magrough le cose non sono andate così. È chiaro che tutto è cambiato nel momento in cui sono arrivate

quelle telefonate della Presidenza del Consiglio. Almeno cinquanta volte quella sera ho sentito dire che la ragazza era la nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma nessuno di noi ha chiamato l'ambasciata semplicemente perché nessuno di noi credeva che una ragazza marocchina potesse essere nipote di Mubarak». Colletti, e anche i suoi colleghi che hanno testimoniato prima di lui, cercano di difendere l'operato del funzionario in servizio quella sera, la dottoressa Giorgia Iafrate.

È lei che riceve le telefonate del capo di gabinetto Pietro Ostuni che a sua volta veniva sollecitato da Palazzo Chigi e da Silvio Berlusconi in persona avvisato mentre era in visita di stato a Parigi del fatto che la dolce Ruby s'era cacciata in un mare di guai. Ed è la Iafrate che parla con il pubblico ministero minorile Anna Maria Fiorillo che aveva dato disposizioni chiare: «La minore deve andare in comunità o la tenete lì con voi». Quando poi in un secondo tempo dopo le sollecitazioni di Palazzo

Chigi e l'arrivo in questura del consigliere regionale Nicole Minetti, la dottoressa informa il pm che c'è la possibilità di un affidamento a persona conosciuta, «il pubblico ministero ci disse - riferisce Colletti - che potevamo rilasciare la minore ma solo dopo un'effettiva identificazione a seguito di acquisizione di fotocopia di un documento di identità». Non avvenne, invece, nessuna di queste cose. Ruby lasciò la questura

La dottoressa
«Era vulnerabile ma assai scaltra. Divenne subito un problema»

alle due di notte quando, è costretto ad ammettere Colletti, «la richiesta di documentazione presso la famiglia residente a Letoanni viene spedita dal nostro ufficio venti minuti più tardi (alle due e venti del 28 maggio, ndr) e la risposta arriva addirittura alle 4 del mattino». Ruby,

insomma, viene affidata senza alcuna certezza sulla sua identità e non alla Minetti. «Sapevamo, lo abbiamo anche scritto, che sarebbe andata a casa sua, cioè in via Villoresi dalla Michelle Conceicao (nota prostituta, ndr)».

Ieri è stata sentita anche la responsabile della Comunità di Sant'Ilario, l'istituto per minori a Genova dove Ruby fu portata il 30 giugno 2010. «Eccome se me la ricordo» esordisce la puntuta signora Gigliola Graziani. «Era vulnerabile ma assai scaltra, molto sessualizzata e sempre piena di soldi. Divenne subito un problema con le altre ragazze a cui raccontava dei bunga bunga (nominati per la prima volta a dibattimento, ndr) ad Arcore, di Silvio Berlusconi che le dava i soldi, gli abiti firmati, le avrebbe fatto avere i documenti e la riempiva di gioielli. Ma io li ho visti sa, quei gioielli: le assicuro che era solo paccottiglia». Però, precisa la direttrice, «Ruby mi ha sempre negato di aver fatto sesso con Berlusconi». ❖

Foto di Stefano Portal/Ansa



Milano Grande folla al Teatro Elfo Puccini per i vent'anni di Mani Pulite